XXXIV T. O.

Amore inconsapevole

Questa parabola, che è solo nel Vangelo di Matteo, è l'ultimo testo prima del racconto della passione. Come ogni altro insegnamento evangelico non è fatto solo di parole. Gesù lo metterà in pratica fino in fondo: avrà fame, sete, sarà catturato, nudo…

Proprio perché lui per primo sperimenta su di sè questi bisogni così profondamente umani raccomanda ai discepoli di aver cura della propria umanità. Non c'è nessun segno religioso, nessuna rivendicazione confessionale, semplicemente il giudizio del "figlio dell'uomo" su quanto siamo stati umani. Nessuna preghiera, nessun riferimento al magistero o al catechismo della Chiesa Cattolica, nessuna richiesta di professare la vera fede… ma semplicemente la constatazione di una capacità umana.

La provocazione è davvero molto forte: non c'è niente di 'cattolico' in questo racconto. Le opere a cui si fa riferimento sono umane, semplici quotidiane, alla portata di tutti. La dimensione religiosa non è neppure menzionata, non c'è la minima preoccupazione di ortodossia.

Per noi cresciuti con il catechismo da imparare, con i precetti da osservare, con un mondo fatto di incontri formativi, di sagre e benedizioni non è facile da accettare questo giudizio.

Esiste, per fortuna, un cristianesimo fatto di evangelizzazione, di predicazione, di celebrazioni, di sacramenti… È il cristianesimo che ci ha generati e formati, è quel cristianesimo che ha nutrito la nostra fede e che non intendo rinnegare. Sono molto grato a questa chiesa che mi ha generato.

Il problema è che, a volte, un cristianesimo di questo genere manca completamente della dimensione più concreta della vita. Secondo questo brano di vangelo l'essenziale della vita cristiana non è dire le cose giuste, predicare, sapere a memoria i comandamenti ma praticare l'amore concreto.

Un amore che chiede di uscire da sé per incontrare l'altro. E l'incontro autentico c'è quando l'altro non l'oggetto delle mie idee o delle mie considerazioni ma è il soggetto della relazione.

Troppo spesso pensiamo che l'altro dovrebbe fare una cosa o l'altra, lavorare su quell'aspetto o quell'altro del suo carattere o della sua personalità. C'è di sicuro qualcosa di vero in ciò che cogliamo dell'altro, ma non è detto che per l'altro questo sia veramente il centro del problema. È il centro per noi e se vogliamo veramente incontrare qualcuno dobbiamo essere disposti ad abbandonare questo nostro punto di vista e porci in ascolto attento del suo bisogno.

Mettendosi in ascolto dell'altro possiamo veramente comprendere il suo bisogno, credo che sia questo un messaggio importante del vangelo: non è il bicchiere d'acqua o il piatto di minestra che fa la differenza ma l'essersi accorto del fratello e del suo bisogno. È lo sguardo sull'altro che fa la differenza.

Una cosa che colpisce in questo vangelo è la sorpresa di coloro che sono giudicati, i quali non si aspettano, né in positivo, né in negativo che le cose vengano lette in quel modo. Sia i benedetti che i maledetti dicono: "Quando mai ti abbiamo visto affamato o malato e abbiamo fatto o non abbiamo fatto?". Sia gli uni che gli altri non hanno visto Gesù: i benedetti hanno visto un fratello nel bisogno e lo hanno accudito, così, semplicemente; i maledetti forse cercavano Gesù in cielo o in chiesa o in qualsiasi altro posto ma non hanno visto niente.

Questa cosa è molto importante: non bisogna cercare Gesù, bisogna vedere i fratelli; non bisogna servire Gesù, né in chiesa né nei fratelli, bisogna seguire Gesù sulla via croce e del dono totale.

Il brano del giudizio universale non è scritto per terrorizzare con lo spauracchio dell'inferno, Gesù vuole semplicemente indicare la via della vita. E la vita si trova generando e permettendo la vita, cioè amando.

In fondo in questo brano Gesù ci parla semplicemente di questo: dell'amore come lo conosciuto e vissuto lui. Ci parla dell'agire a favore di qualcuno, parla di un amore fatto di disinteresse, della mancanza di calcolo, non nel senso di una generosità straordinaria, ma nel senso che è un amore inconsapevole di trattare nel prossimo Cristo stesso, è un amore che ha il suo compimento in se stesso, non attende ricompensa, non pensa di accumulare meriti

L'amore è così: o è disinteressato o non è amore.